

li ha uniti un acuto senso della natura che li ha fatti poeti d'una poesia prevalente vissuta prima di scriverla. Uniti nella loro breve esistenza, i fratelli Guérin son rimasti uniti — sia pure con diversa valutazione e gradazione d'interiorità religiosa — anche nella storia della letteratura francese. Non hanno scritto molto, ma ciò che hanno lasciato ha un significato che li distingue e li ha imposti all'attenzione di tutti. Di Maurizio si cita specialmente il *Journal*, le *Lettres* e due poemi in prosa, *La Bacchante* e *Le Centaure*. Di Eugenia parimente un *Journal*, *Reliquiae* e volumi di *Lettres*. Ma la bibliografia che ad essi si è interessata, specialmente a Maurizio, è cospicua e i nomi dei loro studiosi e critici tra i più grossi di Francia e d'altri paesi europei. Ma qui c'interessa più in particolare Eugenia, la cui vita fu tutto un poema di umanità profonda, di elevatezza religiosa, di dedizione eroica verso gli altri, d'incantevole semplicità, di abbandono a Dio. Già narrata da biografi stranieri, ora per la prima volta ne abbiamo una vita completa in italiano, dovuta, quasi non si crederebbe, all'eccezionale e precoce talento di un'adolescente, una diciassettenne. Vittorio Vettori ha potuto scrivere nella prefazione: « Il sicuro possesso dei mezzi espressivi, l'approfondita conoscenza del tema, la capacità di serrare tanti particolari di varia natura — ambientale, psicologica, letteraria — in una sintesi provvista di un suo ricco spessore umano: ecco i tratti distintivi di questa singolare biografia ». Partendo dalla base di una solida e vagliata documentazione bibliografica, la Papàsogli è riuscita, dunque, a scrivere dell'autrice di *Reliquiae*, del *Journal* e delle *Lettres*, vissuta tra il 1805 e il 1848, una biografia in cui son rievocate, con fem-

minile delicatezza e precisione di notizie, tutte le tappe della vita e, per necessaria connessione, di quella del fratello Maurizio, dalla fanciullezza al castello del Cayla, agli studi da lui fatti a Tolosa e a Parigi, seguendolo, pur da lontano, in tutte le svariate vicende segnate, in quei primi decenni dell'Ottocento francese, da movimenti letterari, politici e religiosi e dai nomi grossi degli uomini che li rappresentavano, fino al ritorno al Cayla, dove Maurizio, consunto dalla tisi, morì cristianamente tra le sue braccia. Il libro della Papàsogli offre, inoltre, uno spiccato interesse agiografico per la bellezza e ricchezza spirituale messe a nudo nella protagonista. L'A. n'è stata così presa, da tenere l'occhio fisso prevalentemente a questo aspetto di Eugenia. Nel racconto sempre limpido e scorrevole come ruscello sembra che la Papàsogli abbia sfuggito d'impegnarsi in un lavoro di scavo o d'analisi del suo personaggio. Ma gli accorgimenti con cui ha saputo coglierne fatti, parole e momenti i più salienti, la ricostruzione del mondo interiore vien su da sé così spontanea e precisa da raggiungere il risultato d'un vero studio di anime. Interessanti le vicende degli scritti dei due Guérin. Quelli di Maurizio, mentre erano ancora inediti, attirarono l'attenzione del Saint-Beuve, di George Sand, di Barbey D'Aureville e d'altri uomini di lettere. Eugenia, che aveva nutrito vivissimo il desiderio di vederne un'edizione completa, per un increscioso e doloroso concorso di circostanze, dovette farne a Dio il sacrificio. Ma fu il prezzo della loro gloria postuma. Le diverse edizioni, le traduzioni e la ricca bibliografia che si è interessata alle opere dei Guérin stanno a dimostrare il posto che si son meritati nella letteratura francese. D. Mondrone

ENRICO BARAGLI S.I., *L'Inter mirifica*. Introduzione, storia, discussione, commento, documentazione. Roma, Studio romano della Comunicazione sociale, 1969, 8°, 688. L. 4.000

Scorrendo diligentemente le pagine di questo grosso volume, al quale l'A. — consultore del Segretariato per la stampa e lo spettacolo nel periodo

preparatorio del Concilio, e poi perito conciliare — ha dedicato alcuni anni di lavoro, si ha l'impressione che difficilmente si potrà dire di più sulla

genesì, sullo sviluppo e sulle vicende del decreto *Inter mirifica*. La partecipazione attiva e costante dell'A. ai lavori redazionali, la copia di documenti a lui accessibili, tutto l'altro materiale diligentemente e minuziosamente raccolto e collazionato... gli hanno reso possibile questa imponente documentazione e questa ricostruzione fedelissima e quanto mai esauriente.

Il volume si apre con un'ampia nota bibliografica, in cui vengono elencati una quarantina di documenti pontifici, 103 opere di consultazione, 388 scritti che si occupano espressamente del decreto conciliare, un'ottantina di riviste citate nel corso dell'opera. La parte prima è introduttiva: l'A. vi esamina il concetto di « comunicazione », con particolare riferimento alla comunicazione strumentale odierna mediante la stampa, il cinema, la radio, la televisione ecc.; poi dà uno sguardo all'atteggiamento della Chiesa di fronte agli strumenti della comunicazione sociale, prima del Concilio, per concludere con un'analisi di quei fattori che segnano, per così dire, il passaggio verso il nuovo atteggiamento maturato nel Concilio.

La seconda parte del volume è tutta consacrata all'*iter* conciliare del decreto nelle sue diverse fasi, dal 1959 fino alla promulgazione (4 dic. 1963): sezione ricca di informazioni e di notizie, non solo esauriente, ma forse esaustiva, in quanto crediamo che non vi si potrà aggiungere gran che. Questo panorama storico, poi, si ricollega alla sesta parte, riservata ai documenti, raccolti sotto 17 capi: voti dell'episcopato (1959-1960), voto della Commissione antipreparatoria, composizione del Segretariato preparatorio, le tre redazioni dello schema coi relativi emendamenti, relazioni lette in aula, compendio dei 97 interventi, scritti o orali, dei Padri conciliari sullo schema, alcuni documenti sull'opposizione verificatasi ai margini del Concilio, ecc. Le trentuno tavole fotografiche, parecchie delle quali con riproduzioni di documenti, completano l'informazione.

La quarta e la quinta parte dell'ope-

ra dispongono lo studioso alla retta comprensione del decreto conciliare: anzitutto un approccio, che ne illustra la terminologia, l'oggetto ecc.; poi un amplissimo commento in cui, insieme col testo latino definitivo affiancato dalla traduzione italiana, di ogni paragrafo vien descritta la genesi ed esposto il contenuto. La preparazione dell'A. in questo campo, la lunga esperienza e l'attiva partecipazione diretta alla redazione del documento sono garanzia della serietà e competenza del commento stesso, ed altresì della sua fondamentale rispondenza alla mente del Concilio.

Ci siamo riservati per ultima la parte terza, che è quella che forse sarà più discussa. L'A. la dedica alle risonanze che il decreto conciliare ha avuto nella stampa mondiale, durante il quinquennio 1963-1968. Nulla da eccepire quanto alla vastità della documentazione: si può dire che quasi nulla è sfuggito di quanto è stato scritto nell'area latina, inglese e tedesca: per lo più, però, con spirito critico e con accento negativo. L'A. nota, in proposito, che « il decreto ha avuto la peggiore stampa »: essendo stato fatto oggetto di informazioni scorrette che accreditarono false opinioni, rimbalzate per lo più da un autore all'altro, e senza che vi si opponesse un'adeguata campagna illuminatrice. L'A. riporta queste critiche, le raggruppa, le analizza, vi risponde, si sofferma a lungo ad esporre il valore del decreto. Non siamo competenti per entrare in merito alle diverse affermazioni: qualcuno potrà forse trovarle un po' marcatamente apologetiche, un po' severe verso gli autori delle critiche e le loro intenzioni, non sempre apodittiche nel convincere sull'affermata infondatezza e ingiustizia degli appunti mossi al decreto, non molto proclivi ad ammettere che, senza colpa di nessuno e per fatalità di cose — come alcuni con buoni argomenti opinano — il testo conciliare sugli strumenti della comunicazione sociale non sembra essere tra quelli meglio riusciti, non avendo potuto beneficiare di quella maturazione di idee avutasi, per altri documenti,

attraverso la lunga discussione conciliare.

Ad ogni modo il lavoro del p. Baragli non solo costituisce per se stesso un contributo fondamentale e massiccio alla conoscenza di un aspetto del Concilio, ma sarà anche — per le di-

scussioni e le reazioni che potrà magari suscitare su qualche punto — uno stimolo a meglio chiarire posizioni e idee, a tutto vantaggio della causa che esso si propone di difendere. E l'improbata fatica dell'A. sarà stata tutt'altro che vana.

G. Caprile

## SOCIALISMO E CRISTIANESIMO

a cura di B. Sorge S.I.

*Si stanno moltiplicando gli studi sui rapporti tra socialismo e cristianesimo. Presentiamo qui alcuni saggi recenti di autori cattolici che si professano, nello stesso tempo, socialisti. Come il lettore potrà rilevare dal giudizio che ne diamo, si tratta finora di tentativi di conciliazione privi d'un serio fondamento scientifico. Essi, tuttavia, non mancano di costituire un « segno dei tempi », un altro sintomo significativo della crisi che tutti stiamo attraversando.*

*Socialismo e cristianesimo.* (In collaborazione). Milano, IPL, 1968, 8°, 126. L. 1.400

Aprire il volume un saggio di R. Domergue il quale si propone di rispondere alla domanda: « il mondo va verso il socialismo? ». L'analisi che l'A. fa del capitalismo e delle sue contraddizioni è molto interessante, anche se un po' sommaria. Seguendo una per una le tesi marxiste sull'autodistruzione del capitalismo, l'A. conclude alla loro parziale verità; sicché il socialismo non sarà mai la conclusione fatale della logica intrinseca del capitalismo. Se il mondo di domani sarà socialista (e l'A. se lo augura sinceramente), lo sarà solo per la libera scelta dell'uomo. E il cristiano? Di fronte all'incapacità strutturale del capitalismo di suscitare una società di uomini liberi, il cristiano è chiamato a porsi in stato di ricerca. Si tratta di pensare insieme il « vero », il « nuovo » socialismo.

Dopo la felice critica del Domergue, appare ancora più infelice il tentativo di J. Bonneville — continuando il discorso — di proporre alcune tracce di quello che dovrebbe essere il nuovo socialismo. In realtà il suo scritto non offre spunti originali e finisce sostan-

zialmente col ribadire i luoghi comuni della visione leninista del socialismo e del suo avvenire nella società industrializzata.

H. Chaigne si propone di studiare l'atteggiamento del magistero ecclesiastico di fronte al socialismo, per offrire l'altra premessa alle conclusioni d'un connubio possibile tra cristianesimo e socialismo. Ma la tesi sostenuta dallo Chaigne ci appare un po'... disperata. Secondo lui, le encicliche sociali conterrebbero un progressivo riconoscimento del socialismo: da quello un po' velato (!) di Pio XI nella *Quadragesimo anno* e nella *Divini Redemptoris* (!!), fino alla collaborazione tra socialismo e cristiani auspicata apertamente dalla *Mater et Magistra* e dalla *Pacem in terris*!!

Non si può non ammirare la buona volontà dell'A. Ma, sinceramente, come si può asserire con serietà che Pio XI accoglie, sia pure in parte, le tesi socialiste? Né è giusto far dire a papa Giovanni, quello che in realtà non ha voluto dire. Nessuno può negare, è vero, un'evoluzione del giudizio dei papi sul socialismo, ma essa è chiaramente legata all'evoluzione non meno evidente di quella ideologia. Perché ignorarlo?